

Prologo. Dopo trent'anni la fabbrica torna a parlare agli italiani

Se escludiamo gli stereotipi del giornalismo ideologico e di quello pigro, sono più di trent'anni che in Italia non si parla di fabbriche per quello che sono. Non le si descrive e non si racconta con rispetto la vita quotidiana dei lavoratori. Non li si fa parlare di quello che fanno e di come lo fanno.

Perché? Una delle ragioni sta nel fatto che le fabbriche non sono più il luogo della rivoluzione e gli operai hanno smesso di essere il soggetto rivoluzionario per eccellenza. Per questo nella sinistra le categorie dell'«operaio disperato» e del «sindacalista ideologico e innocuo» sono le uniche che producono ancora interesse. Per questo in Italia la sinistra ha iniziato a perdere in occasione della rinascita della fabbrica di Pomigliano, quando si è rifiutata, non di accettare, ma di cogliere l'evoluzione del lavoro se non altro per tentare di guidarla.

L'errore non è solo della sinistra ma diventa di gran parte del Paese quando si nega uno sguardo sul domani. Oggi, infatti, sono proprio le fabbriche a parlarci di futuro. Ancor più che in passato. Gli stabilimenti rappresentano il crocevia della grande trasformazione del lavoro e delle produzioni perché sono una frontiera tecnologica, un aggregatore di conoscenze e una molla della vitalità del Paese. Le lavorazioni al loro interno si fanno sempre più complesse, il che rende flessibile il confine fra lavoro manuale e intellettuale. Le fabbriche sono il luogo più autentico dove si coniugano le esigenze di produttività, di sostenibilità e soprattutto di umanizzazione del lavoro. Esse mantengono una insostituibile funzione di «distribuzione» diffusa delle competenze, della ricchezza e della coesione sociale sul territorio. Basta ricordare che tutte le analisi concordano nell'indicare nell'industria uno dei pochi indici positivi del Sud.

In questo contesto, la vicenda Fiat-FCA è stata descritta nel nostro Paese con la superficialità e la banalità che di solito si riserva alla cronaca rosa, più che a una grande vicenda industriale. Invece, le fabbriche d'auto restano una leva strategica per l'economia e la società italiana.

Pensiamo con queste pagine, per chi ne ha voglia, di approfondire e di illustrare i fatti che sono accaduti davvero in questi anni nelle fabbriche Fiat e di tentare di immaginare che cosa accadrà nel futuro di questo gruppo, dei suoi lavoratori e, di riflesso, dell'industria e della società italiana.

Siamo certi che qualcuno vedrà in questo libro un'ode a FCA e a Sergio Marchionne. In realtà vogliamo solo raccontare, come mai è stato fatto, una case history che ha consentito, grazie allo spessore di Marchionne e al coraggio di una parte del sindacato e dei lavoratori, di sgretolare i due falsi miti per cui, per salvaguardare la manifattura in un'economia matura, è inevitabile ridurre i salari e deteriorare le condizioni di lavoro. C'è ancora molto da fare, ma la realtà riscontrabile nelle fabbriche italiane di FCA prova il contrario.